



Il personaggio

di **Beba Marsano**

Achille Funi, storia di un puro (che si fece «folle» per l'arte)

In mostra un prezioso Parnaso. Riscoperta di un mattatore del '900

È il momento di Achille Funi (1890-1972). Ca-leidoscopica figura di pittore, scultore, architetto, illustratore, grafico, scenografo. Un puro folle, che ha attraversato la modernità rincorrendo il passato. È stato un morigerato futurista, primattore del Realismo magico, iniziatore di Novecento, mattatore della grande stagione del muralismo negli anni Trenta e Quaranta.

E oggi torna a far parlare di sé con una mostra e un capolavoro assoluto riapparso sul mercato. La vasta antologica in corso a Ferrara, sua città natale (120 pezzi a Palazzo dei Diamanti fino al 25 febbraio), e la presenza ad AMART di un'opera unica, dalle misure monumentali. Si tratta di Parnaso (1948-53), tempera e foglia oro su tavola di oltre due metri per cinque, che guarda al sommo Raffaello della Stanza della Segnatura

in Vaticano e all'Andrea Appiani della Villa Reale di Milano.

Da quest'opera, una sorta di alter ego, Funi non si separò mai. La collocò nell'aula dell'Accademia di Brera dove teneva lezioni di tecnica dell'affresco — tra gli allievi, Dario Fo e Valerio Adami — e lì rimase fino alla sua morte, per poi passare nelle mani di Luigi Colombo, uomo di fiducia, gallerista ed esecutore testamentario, fino ad approdare, nei primi anni Novanta, in una collezione brianzola con un solo protagonista: Achille Funi.

Il dipinto è una visione trasognata di Apollo e delle nove Muse (in compagnia di una manciata di altri personaggi) sul monte sacro presso Delfi, che gli antichi greci veneravano come loro dimora. Un omaggio all'eterna giovinezza del mito classico, che per l'artista fu inesauribile, corroborante fonte di ispirazione. «La mitologia è più vera della storia, a meno che

non sia storia romana», ripeteva. Per raccontare le vicende di dei ed eroi, inventa un linguaggio di forme robuste, maestose, essenziali. Un linguaggio capace di innestare le conquiste dei campioni delle avanguardie — da Paul Cézanne all'amico Giorgio de Chirico passando per Pablo Picasso — sui valori formali della tradizione antica. Il risultato? «Una contemporaneità affollata di immagini che potrebbero essere scappate da Pompei, da Raffaello, dal Rinascimento ferrarese». Parola di Marco Fabio Apolloni, scrittore-antiquario, terza generazione di una delle più blasonate gallerie romane, la W. Apolloni, che si è aggiudicata in asta questo prezioso pannello a fondo oro (sgraffito alla maniera medioevale), al quale l'utilizzo della tempera dispensa un effetto molto vicino all'asciuttezza opaca dell'affresco.

La pittura murale fu per Achille Funi una splendida ossessione. Innamorato del-

l'epica delle ampie dimensioni, insieme a Mario Sironi, ha dato nuova vita alla gloriosa pratica della grande decorazione nell'ambito, soprattutto, dello sviluppo architettonico promosso dal regime. «Se mettessimo in fila tutto ciò che ha realizzato, si arriverebbe a contare qualche cosa come seimila metri quadrati di affreschi», chiosa Apolloni. A Funi — «uno dei più grandi maestri del Novecento» — si devono i cicli per il palazzo dei Governatori a Tripoli in Libia, per l'Università di Padova, per la sala dell'Arengo nel palazzo comunale di Ferrara (un gioiello nascosto che vale la visita). Anche una pala d'altare a mosaico nella basilica di San Pietro a Roma. Per le pareti del cinema San Marco di Bergamo e del foyer del teatro Manzoni di Milano ripropone l'amato tema del Parnaso, miraggio di equilibrio, armonia, perfezione ideale. Di bellezza incorrotta e senza fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suo momento

Mentre Ferrara gli dedica una mostra, la rassegna presenta un'opera particolare



Arte varia

Da sinistra, Filippo De Pisis *Natura morta con ostriche e calice* (1930) Cesaro; Fausto Melotti *Gallo* (1957 circa) Brun Fine Art; Antonio Molinari *Rebecca ed Eliezer al pozzo* (Giambianco); *Orologio Astronomico regolatore Top Time* e *Casolari a Pietramala* di T. Signorini, Galleria San Barnaba

Mitologico

Qui sotto, Achille Funi, *Il Parnaso* (1948-1953), tempera e foglia d'oro su tavola, Galleria Apolloni. In basso, *Madonna col Bambino* (1472 circa) di Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio (Callea Antichità di Como)



Corriere.it

Nel nostro sito trovate articoli, gallerie di immagini e di video, focus e altro su arte e cultura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



164344